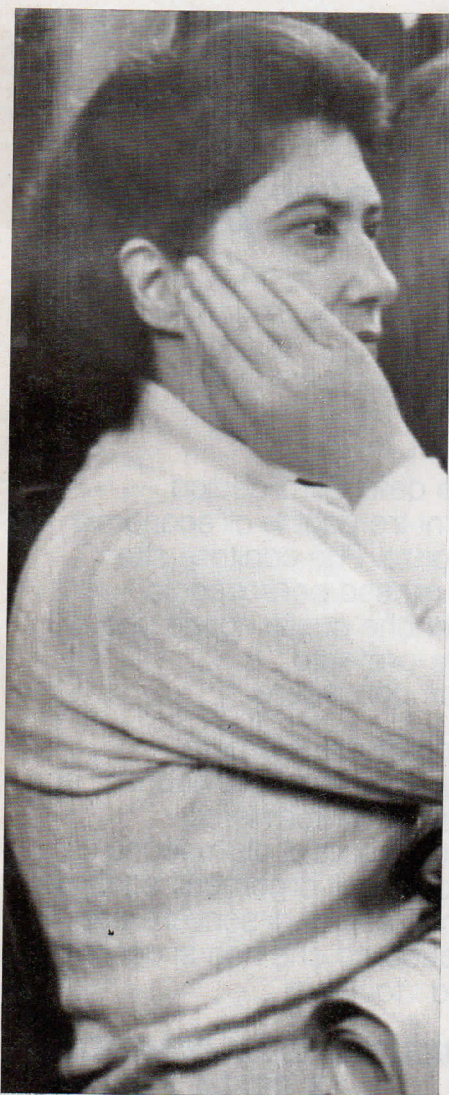


PINELLI / Chiusa l'istruttoria con l'ipotesi (incredibile) del malore

Milano. Il caso Pinelli è definitivamente chiuso. L'inchiesta sulla morte dell'anarchico, volato dalla finestra di un ufficio al quarto piano della questura, nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, è giunta alla sua incontrovertibile conclusione con la sentenza istruttoria, depositata nei giorni scorsi dal giudice Gerardo D'Ambrosio. Come morì, dunque, Giuseppe Pinelli? Si suicidò o fu scaraventato di sotto dai poliziotti? La prima ipotesi è stata giudicata da D'Ambrosio possibile, ma non verosimile; la seconda assolutamente inconsistente. Il magistrato



Licia Rognini, vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli

ha risolto il caso avanzando una terza ipotesi (che contrasta in gran parte con il parere pro veritate espresso recentemente, con il conforto di magistratura democratica, dai 13 fisici sugli aspetti meccanici della caduta dell'anarchico) definendo verosimile l'ipotesi del malore.

«L'interrogatorio è terminato e nulla è emerso contro Pinelli, ma lo stato di tensione per lui non si allenta.» Spiega D'Ambrosio nella sua istruttoria. «Il commissario Calabresi si è allontanato senza dire una parola. Cosa deciderà di lui il dott. Allegra? Finirà a San Vittore con l'infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia (n.d.r. il delitto di piazza Fontana, a Milano) o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende la sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, insopportabile. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca, una improvvisa vertigine, un atto di difesa in direzione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto.» D'Ambrosio, respingendo l'ipotesi del suicidio (pienamente affermata nella requisitoria di marzo del sostituto procuratore generale di Milano Mauro Gresti, e prima dettagliatamente e poi vagamente sostenuta dalle testimonianze dei poliziotti), ha abbracciato quella del malore, rilevando che «esistevano al momento del fatto per il Pinelli condizioni favorevoli per un malore. Egli, dalle 18.30 del 12 dicembre sino a pochi minuti prima delle 24 del 15 dicembre, fu sottoposto ad una serie di stress, non consumò pasti regolari e dormì solo poche ore, una sola volta steso in una branda».

Licia Rognini, vedova Pinelli, ha commentato polemicamente le conclusioni del giudice: «Ho sempre avuto una fede incrollabile nella giustizia». Si è limitata a dichiarare. «In quella con la G maiuscola, non in quella all'italiana. Giustizia, per me, vuol dire democrazia, stato di diritto. Il mio concetto di giustizia non è limitato all'operato della magistratura, è qualcosa di più vasto e completo, che comprende l'opinione pubblica e la forza invincibile della verità».

Paolo Calcagno